

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6081

MILANO

ARGOMENTO DELLA
TRAGEDIA
INTITOLATA
BALTSAR,

Composta da vn Padre de la Compagnia
di Giesù nel Collegio di Bre-
ra in Milano.

P. Pasilo Lamagna

Da farsi il giorno *setto* del mese di

Luglio dell'anno 1604.



IN MILANO,


Per l'herede del quon. Pacifico Pontio, & Gio.
Battista Piccaglia compagni. 1604.
Con licenza de' Superiori.



Argomento della

T R A G E D I A
I N T I T O L A T A
B A L T A S A R .



 *Questa Tragedia di BALTASAR*
come hà la voce greca, ò come si
volta dall'Hebreo Balsasar, ò
Belsasar è fondata sopra la vera
historia, nè la Scrittura Sacra registrata in
Daniele al cap. 5. accennata da Gieremia al
cap. 50. oue Baltasar chiamasi Merodach, da
Esaia al cap. 21. profetata, riferita etiamdio
da profani scrittori: Da Erodoto lib. primo

A 2 quale

4
quale chiama Labinito figliuolo della Regi-
na Nitocre, da Senofonte l. 7. de instit. Cyri.
Dà Besò, & altri appresso di Gioseffo Giudeo l.
10. antiquit. & priori lib. contra Appionem,
& appresso di Eusebio l. 9. de prepar. Euang.
c. ult. doue l'istesso Rè vien chiamato Naboni-
do, & fu così.

Nel 70. anno della cattiuità Babilonica,
nella quale con ogni crudeltà furono i poveri
Giudei trauagliati, sendo Babilonia assediata
da Dario Rè de Medi, & Cyro Prencipe de
Persi, Baltasar, che si chiamaua Rè de Caldei,
d' Assirij, & di Babilonia, non si curando pon-
to dell' assedio; perche era difeso, & dall' Eu-
frate fiume grossiss. & da valorosi Soldati, &
da muraglie alte, grosse, & forti, & haueua
vettouaglie per 20. anni, come scriuono He-
rodoto, & Senofonte, fece vn sontuosiss. con-
uito à mille de prencipali della Città, & v'in-
teruennero ancor le moglie, & concubine,
ch'egli haueua, Nel banchetto fece portar i
vasi Sacri, che da Nabucodonosor suo Padre,
ò Auo come altri vogliono, furono leuati dal
Tempio nel sacco di Gierusalemme gli profa-
nò

5
nò, dando da bere in essi alle dette donne.
Per ilche sdegnato Dio fece comparire una
mano, che scrisse nel muro queste tre parole.
MANE, THECHEL, PHARES, cioè NV-
MERATVM, APPENSVM, DIVISVM;
le quali parole non mai seppero interpretare
i Caldei, solo puotè, & seppe il Profeta di Dio
Daniele, che le interpretò così. Dio hà nume-
rato il tempo del Regno de Caldei & hà pesa-
to, e bilanciato il bene, & il male, & haue-
ndo ritrouato, che men pesaua il bene, ha diui-
so il Regno à Medi, e à Persi. & così auuenne,
che l'istessa notte fu p̄sa Babilonia, & ammaz-
zato il Rè Baltasar, & entrò nel Regno Da-
rio, chiamato da Senofonte Ciaxares, & da
altri Astyages, & si dice che fu Zio di Ciro,
che gli successe nell' Imperio doppò vn'anno.
Questo fatto tragico auuenne per via de stra-
tagemmi, ilche però non ispiega la Scrittura
Sacra, ma toccano altri scrittori, se bene va-
riamente. Quindi è nata occasione al Poeta
di fingersi verisimilmente il modo. Questo è
il fondamento.

Posto questo per intendere il tutto, come si
A 3 e di-

è disposto, bisogna immaginarsi di vedere presente da vna parte della Scena la Città di Babilonia: dall'altra il Campo de nemici, che l'assediano: perche altre cose si faranno nella Città, altre nel Campo, & tutte riesceranno à vn fine.



A R.



Argomento della
T R A G E D I A
 C O N I S V O I A T T I ,
 E T S C E N E .

È diuisa la Tragedia in cinque
 atti al solito.

A T T O P R I M O .

NEl primo atto si contiene la Protasis doue si rappresenta vna principal causa, per la quale il giusto Dio poteua seueramēte castigare il Rè Baltasar, & il Regno de Caldei. Et è la crudeltà vsata contro i Giudei all' hora popolo di Dio eletto. Per consolatione de trauagliati si profetiza l'esterminio del Regno, & se ne dà qualche segno, ma non chiaramente.

A 4 SCE

A T T O

S C E N A I.

IN questa Scena esce nella parte della Città vna donna schiaua, che rappresenta i Giudei in cattività, la qual supplica humilmente il Mastro sopraffante à lauoratori, che le conceda vn' hora di riposo per isfogare con lagrime il dolore, della sua prigionia, & non l'ottiene se non col pagare i danari del suo vitto diuino. Comprato il tempo del piangere sola resta in Scena, & piange le sue disgratie, & stà per disperarsi.

S C E N A II.

IN questa vien Daniele per consolatore ordinario de Giudei, & già haueuano sentite le sue promesse più di mille volte, & il dolore per la lunghezza di 70. anni di cattività era in colmo, Daniel si ritira à far' oratione, & lascia la Giudea sfogarsi in lagrime. Ma la donna affitta oltre modo, per sbrigarfi da tanti fastidij, delibera d'ammazzarsi, & vā per effettuar l'intento. Torna in tempo Daniele, & la fa fermare, ma perche la resolutione è fatta, dopò le promesse dell'ordinario profeta, non si moue la donna, & stà ostinata in voler finire i giorni suoi. Quiui il misericordioso Dio, per non lasciarla disperatamente morire, le manda Mosè dal seno d'Abraamo.

S C E N A III.

Vien Mosè, dal Seno d'Abraamo, che riprende la Giudea, della desperatione; mostra quan-

P R I M O.

quanto gran peccato sia l'ammazzar se stesso, l'assicura di vicina libertà, & ne dà segni, cioè l'esser' egli comparso à consolarla, & il permettere Dio, che le furie infernali eschino dall'Inferno à danni del Regno de Caldei.

S C E N A IIII.

Si partono Mosè, Daniele, & la Giudea, & vien dal Inferno Aletto furia, con l'anima dannata di Semiramide prima fabricatrice delle mura di Babilonia per stimolar gli huomini alla ruina di detto Regno, non vien la furia sola, perche il diuolo suol far le cose per opera d'altri, & però stimola la Semiramide, che haueua cognitione di quel Regno à far cose, di che n'habbino à parlare eternamente i posterì. Finisce il primo atto con vn' intermezzo della diuina Prouidenza in vn carro tirato da Draghi, & serpi, & gouernato dal diuino Amore. La qual Prouidenza si difende dalle calunnie di chi la nega per esser qui mal trattati i buoni, & fortunati i rei, dà di ciò la ragione, & mostra, come anco à suo tempo quelli premia, & questi castiga come nel successo di questa Tragedia, si vedrà siegue il choro de Giudei, & haueudo riceuuta la noua della liberatione promessa da Mosè, fanno festa, lodando la libertà, & ringratiando ne Dio.

ATTO SECONDO.

Comincia l'Epitafis, doue principiano le turbationi. si da occasione di gran sicurezza à Baltasar, acciò ne segua ciò che si pretende.

SCENA I.

Per assicurare Baltasar, che non tema dell'assedio, & per fare i casi tutti repentini, s'introducono nella parte del Campo tre Capitani del Rè Dario seditiosi, chiamati Thoribodes, Stasiastes, Epiorcus, nomi finti da quel che fanno, che si sollevano, ne vogliono proseguir l'assedio, & deliberano di far ammutinar tutto l'essercito, tanto più sendo partito dal Campo Ciro quasi disperato di far couelle. Mentre stanno in far questa deliberatione vien scrupolo ad Epiorco vno de compagni, & si ritira; ma gli altri lo vogliono, ò morto, ò compagno, & di ciò ne ricercano il giuramento, il che si fa al modo antico. poi d'accordo si partono per eseguire l'intento.

SCENA II.

Nella Città due Corteggiani chiamati l'vno Colace, l'altro Melisso nomi presi dall'adulatione, escono per andarsene à Palazzo con speranza di guadagno, per esser il giorno sì del Natale, come dell'Incoronatione del Rè. Mentre sono in questo viaggio trattano del modo di cauar qualche dona-

donatiuo dalle mani del Principe, ilche non è altro, che andarli à verso, & tenerlo allegro.

SCENA III.

Nell'istesso luogo esce Baltasar col suo Luogotenente generale per andarsene vn poco à diporto nel suo giardino. & nella strada si marauiglia, che l'inimico ostinatamente senza frutto voglia persistere nel assedio. mà il saggio Capitano con mature risposte mostra, che non bisogna star tanto sicuro. Li Corteggiani all'incontro cercano d'assicurare via più il Rè, & leuar i sospetti, & mali augurij del Capitano. quiui intrauengono molte sentenze. Mentre stanno parlando vien vn Soldato nontio à dar'auiso al Rè com'egli ha sentito vn'ammutinamento de Soldati nel Campo nemico, & che si partono, & lasciano l'impresa incominciata, il che fa la quarta Scena. Quiui Baltasar manda l'istesso Capitano à certificarsi del vero, & i Corteggiani adulatori presa questa bella occasione mentre ogni cosa stà in sicuro, inuitano il Rè à passar' il giorno in feste, è passatempi. Qui è vn parlar quadrante ad vn'adulatore. In somma con molte raggioni ottengono, che si faccia vn sontuoso banchetto, & si diano pretiosi doni à principali della Città. Il Rè se ne va nell'horto: vno di quelli Corteggiani l'accompagna, l'altro va à dar'ordine al banchetto, & à far gl'inuiti.

SCENA V.

Nel Campo. Il Luogotenente di Dario, perche non può reprimere quella seditione, temendo d'esser

d'esser stimato colpeuole dal suo Rè, dubita se debba fuggirsene, ò combattendo contro i proprij Soldati, che se gli voltauano contra, morire. & alla fine sfodra la spada, & si risolue d'amazzar se stesso: mentre stà per far' il colpo, soprauiene vn Centurione, che lo vā cercando, & lo ferma, & consiglia à trattar piaceuolmente con Soldati, & impetrar solo vn poco di dimora, che egli se nē andrebbe da Dario, gli narrarebbe il fatto, & lo libererebbe da ogni colpa, & così si partono.

S C E N A VI.

Nella Città. Vn Nuntio mandato dal Capitano generale à Baltasar Rè per certificarlo dell'ammutinamento fatto nel Campo de nemici, si rallegra d'hauer' à dare questa nuoua, & se ne vā à ritrouar' il Rè nel giardino.

S C E N A VII.

Nel Campo. Sendoli Soldati di Dario vn poco acquetati per opera del Capitano, & essendo scorso il Centurione à riferire il tutto al Rè Dario, che si era partito poco lontano per suo piacere, quei tre seditiosi, che tutto ciò intendono, trattano insieme di fuggire; & trà di loro nasce discordia, che abbellisce la Scena. Et perche escono alcuni Soldati d'vna compagnia per far vna scaramuccia per essercitio, il che serue per coro essi seditiosi timidi, se ne fuggono nelle Selue.

Segue il Coro de Soldati, altri che lodano la vita Soldatesca, altri che la vituperano, altri che accordano le partite.

A T T O T E R Z O.

In quest'atto finisce l'Epitasis, & comincia la Catastasis, che è il vigore dell'attione. Si fa il conuito nella Città. & nel Campo per via d'vna spia presa si fa da nemici tutto ciò che si fa.

S C E N A I.

Perche ne i conuiti suol'esser sempre qualche Parasito, vno ne compare in questa Scena nella Città, che si lamenta di non esser' inuitato da niuno à mangiare, anzi esser' escluso con dire, che haueano à cenar fuori con altri, & nō gli dir doue.

S C E N A II.

Restando il Parasito ritorna dal Giardino quel nuntio, che hà portata la nuoua dell'ammutinamento de nemici à Baltasar, & perche in premio fū anch'egli inuitato al banchetto, si rallegra da se della sua felice sorte. Quiui il Parasito lo saluta, & intendendo ch'era inuitato à banchetto, se gli offerisce per stretto compagno. Et perche il Nuntio haueua vn'pò che fare lo lascia partire, & l'aspetta verso il luogo del conuito, & se ne uā in Cucina.

S C E N A III.

Nel Campo. Arriua Dario, che hauendo inteso da quel Centurione mentionato di sopra il tutto,

tutto, fà vna graue riprensione al suo essercito, & poscia promette loro, che tosto haranno à vedere della guerra il fine. In vltimo domanda i seditiosi capi del solleuamento. ma il Capitano generale, quello che si volea amazzare, mostra al Rè, ciò ch'egli haueua fatto per reprimere la seditione, & di più come non haueua potuto seguirar' i capi, che si eran fuggiti ne boschi. il Rè commanda, che si seguitino, si prendino, & s'amazzino.

S C E N A I I I I .

P Vn nel Campo. Duoi Soldati di Dario chiamati Parebates, & Euryleon prendono vna spia chiamata Otacustes, & la menano innanzi à Dario. Questo Otacustes mostra, che non è spia, & finge vn caso, per il quale dice, che si fuggiua: ma doppo per via di tormenti confessa il tutto. promette di seguire il Rè presente, & in fede di ciò scuopre quanto si fà nella Città. pure si tien prigione, & Ciro mosso da non sò che augurij se ne ritorna in Campo. Ciò intendendo Dario si parte con tutti dalla Scena.

S C E N A V .

N Ella Città esce fuggendo il Parasito dalla Cucina, & il Cuoco à dietro con vn spedo per infilzarlo, perche gli haueua consumata gran parte della Cena. ma vien difeso il Parasito da vn Soldato chiamato Hyperaspistes. si partono il Soldato, & il Cuoco, resta il Parasito.

SCE.

S C E N A V I .

L'Economo con tre seruitori apparecchia la Tuola, & il Parasito, che vuol restar, cerca di far qualche cosa in seruitio dell'Economo; ma vien cacciato via. si parte, & ritorna fasciato, con più bende vn braccio fingendo di esser stato ferito. Qui l'Economo, che s'accorge dell'inganno vuol vedere la ferita, & troua il braccio sano, & mentre stà per amazzarlo per la burla, subito esce dal Giardino il Rè Baltasar per mangiare.

S C E N E V I I .

I L Rè fà chiamar la Regina, & in ragionando cò vn Corteggiano vede il Parasito ritirato grosso, & grasso, & per diporto se lo fà chiamar d'auanti. Viene, saluta il Rè parasiticamente, & se gli esibisce per ambasciatore, come Mercurio à Gioue. Si ride di ciò il Rè, sendo il Parasito per la grassezza inhabile al muouersi. Questo fà salti, & giri, & si mostra snello, & dice di piu, che correrebbe sopra l'acque, & per la velocità non si bagnarebbe i piedi. Ilche prendendo il Rè gli commanda, che camini sopra l'Eufrate, & dia questa proua. Il pouetto intricato, alla fine troua modo di scappare, dicendo di non poter far proua, se non doppò il pranzo, & però prima lo lasci ben mangiare. il Rè glielo concede, ma con questo che poi dia la proua. Accetta il Parasito, & si gode d'hauer guadagnato il pranzo, del resto spera che qualche gratia intratterrà.

SCE.

S C E N A V I I I .

POiche è stato vietato al Poeta l'introdurre personaggi in habito di donne , che rappresentino donne , & qui la ragion voleua , che comparisce la Reina, vien solo il figliuolino del Rè accompagnato dal suo Governatore , & questi narra vn certo sogno della Reina , che le haueua dato gran noia: & è d'vn Cedro , che scosso da due venti fu suelto , & cadè sopra di lei , & del figliuolo. mostra d'hauerla consolato , fin tanto che essa ancora nell'appartamento delle donne fa apparecchiare vn real conuito alle Dame principali della Città.

Si mangia. il Re si fa portar' i vasi Sacri per berui dentro . Subito compare vna mano , che scriue nel muro queste tre parole Mane , Thechel, Phares , il che mette gran spauento nel cuore del Rè , & de circostanti . Tuttauia li Corteggiani consolano il Re, & se bene niuno intende le lettere, danno però vna interpretatione fauoreuole , che doueua regnar eternamente , come le lettere sono eterne ; il Rè commanda, che si chiamino tutti i Maghi , & il Governatore del figliuolo persuade , che si chiami Daniele. entrano in casa . Segue il coro de persone Caldee , che vengono à veder qual prodigio , & mostrano , come cotali prodigij per lo più toccano solamente à i Signori grandi, & non alla gente bassa.

A T T O

A T T O Q V A R T O .

IN quest'atto segue la Catastasis . Si mette la dichiarazione del prodigio nella Città; & nel Campo la tramina inaspettata per la presa d'essa Città.

S C E N A I .

Compaiono due Maghi , i quali non intendendo le tre parole s'apparecchiano à fingere menzogne.

S C E N A I I .

Vengono altri quattro , tra quali è vn'Aruspice. intendendo il modo con che furono scritte quelle parole , confessano di non saper'intenderle, ne anco affissarsi bene in esse.

S C E N A I I I .

Compare Colace Corteggiano , che riferisce à Maghi l'animo del Rè , cioè che gli spieghino quelle parole . Essi se bene si scusano , perche non l'intendono, tuttauia perche gli v'è la vita , pigliano tēpo per potere pregar' i Dei, & far' incantesmi à fine di sapere l'espositione. Questo si fa nella Città.

S C E N A I I I I .

Nel Campo . Il Rè Dario con Ciro discorrono del modo di prender la Città , & non si fan-

NO

18 **A T T O**
no risolvere per la gran difficoltà.

SCENA V.

Compare vn' Profeta indemoniato, che insegna loro il modo, cioè per via d'vn prigione si parte: i Principi vengono in cognitione, che voglia dire quella spia presa, & se la fanno condur auanti.

SCENA VI.

Viene la spia presa, che haueua hauuto in prigione vna visione di Semiramide, che lo haueua stimolato al tradimento, & promette à Dario di fargli hauer cō dannari vna porta della Città aperta. si sborsano i dannari: il traditor si parte.

SCENA VII.

Nella Città il Litogotenente di Baltasar, vedendo che tutta la Città si dà buon tempo esorta vn Soldato chiamato Callicles à dar qualche mostra di se, acciò i nemici non pensino, che essi dormino, ò non stiano in guardia. Questo sfida qual si voglia de' nemici à duello. Mentre sfida, vno di quei tre seditiosi chiamato Epiorco, che si era fuggito, vedendo, che due suoi compagni erano stati presi, & amazzati, temendo lo stesso di se, ritorna in Campo per chieder pietà dal Rè Dario, hauendo egli fatto quel che ha fatto sforzatamente. S'abbatte per strada in sentire cotesta sfida, & subito determina di voler'egli combattere, sperando con questo mezzo di ottenere più facilmente il perdono.

Q U A R T O. 19

no. Haueua questo vn fratello, che diece anni auanti si era partito di casa, & era Soldato di Baltasar, & veramente era quegli, che haueua sfidato ciascuno à duello, ma non lo sapeua. mentre combatte resta vinto Callicles, & steso à terra. Sopra stà Epiorco per ispedirlo: & il misero impetra, che senta prima due parole cioè ch'egli haueua vn fratello chiamato Epiorco nell'esercito di Dario, se egli lo conosceua: gli facesse intendere com'ei moriuà. All' hora Epiorco dubitò se fosse suo fratello, & interrogando lo riconosce, & ambi insieme se ne vanno nella Città.

SCENA VIII.

I Maghi nella Città dopò l'oratione fanno i suoi incantesmi. L'Aruspice considera l'interiora d'vn' Agnello nero: vn'auspice il volato de' gl'uccelli: vn' Astrologo le stelle: vn' Negromante chiama i Diauoli, i quali compaiono, & dicono di non poter ispiegare ciò che dimanda. Và altro, non si cura di cercare più, & così niente fanno.

SCENA IX.

Vien Colace à vedere se è tempo d'auisar il Rè. V'affermano i Maghi, & mentre si dà l'auiso al Rè, cercano essi varie finte interpretationi, & non quadrano troppo bene mentre vno pensa d'hauerne trouata vna, & la vuol dire, compare il Rè Baltasar, & così restano irresoluti.

SCENA

S C E N A X.

IL Rè Baltasar promette à i Maghi gran doni, se fanno interpretare quelle lettere. Fà separar l'vno dall'altro acciò non ingannino. Vno risponde quel che era, che veramente non sapeuano, ne poteuano interpretarle, mercè d'vna nuuola, che impediua loro ancor la vista perfetta delle stesse lettere. Vien in questo mentre il gouernatore del figliuolo mandato dalla Reina per occasione del suo sogno, che le dà molestia, per intendere la sua esposizione. Il Rè vedendo che i Maghi mantellano con vna nuuola l'ignoranza, minaccia loro la morte. Ma l'Aruspice facendo animo dice la sua interpretatione; cioè che quelle parole significano all'antica *Faustitas, Bacchus Venus*: volendo dar ad intendere, come tre Dei voleuano essergli fauoreuoli, del che contentandosi il Rè gli dà vna collana d'oro in premio, & il sommo Imperio sopra tutti Maghi, & Sauij di Babilonia. Gli altri mossi da invidia non potendo soffrire d'esser soggetti all'Aruspice, mostrano chiaramente come l'Aruspice non sà ciò, che si dica, & così conuinto il Rè lo condanna con gli altri ad esser scorticati, & posti sopra vna Croce cibo de corui. il sopradetto Gouernatore vecchio, & sauiò cerca di sminuir la pena mà alla fine per effempio d'altri il Rè così vuole.

S C E N A XI.

Vien Daniele, & dichiara le parole, come si è detto di sopra nel fondamento, & di più dichiara

chiara il sogno della Reina, come il Cedro era Baltasar, i due venti Dario, & Ciro, i quali doueano esser la ruina di quel regno. non dice però loro il quando del successo. quindi è che stando il Rè fatto, che di presente non vi sia pericolo, se ne torna in casa assai quieto, con pensiero però di prouedere per l'auenire. & fà che sia honorato Daniele.

Segue l'honore fatto à Daniele, & il Coro delle tre Furie con Semiramide, che si rallegrano della ruina vicina del Rè di Babilonia, & termina in vn intermezzo de diauoli, doue Lucifero vien dall'Inferno per intendere quale de diauoli che sono sopra la terra habbia fatto maggior danno à Babilonia, & sia stato più la ruina de Caldei: & i setti diauoli che sono come presidenti alli sette peccati capitali contrastano tra loro, & ciascuno pretende d'hauerne la palma, alla fine alcuni di loro sono premiati, altri ancora castigati.

A T T O Q V I N T O.

Quest'atto contiene la Catastrophe, nella quale si vede il fine, & si volta l'allegrezza di Babilonia in pianto.

A S C E N A I.

NEl Campo Dario, & Ciro stanno sospettando di quella spia, perche tarda troppo à ritornare, & dubitano di tradimento doppio.

S C E N A II.

Compare la spia insieme con Epiorco quel fedeltoso, che fù sforzato è giurare, che combattè con suo fratello, con cui haueua trattato d'ottenere la porta. Et prima la spia chiede dal Rè perdono per Epiorco, si perche quello, che fece contra di lui, lo fece sforzatamente, che altrimenti gli bisognaua morire; si per il glorioso fatto del duello; si per hauere col fratello aiutato, acciò si ottenesse vna porta della Città. & così gli vien perdonato. Il Rè col principe son auisati à stare all'erta. Vanno essi la spia, & Epiorco à far, che la porta sia à tal tempo aperta, & senza guardia.

S C E N A III.

Qvella spia chiamata Otacustes preso il nome dall'officio tratta con Epiorco di farla à Dario, & auisar di tutto il Generale de Baltasar, acciò stij, in aguato, & quando saranno dentro la Città, & Dario gli dia dentro, & gli tagli tutti à pezzi. Ma Epiorco nol consente, doppo vna disputa vengono alle mani insieme.

S C E N A IIII.

Compare il famoso Profeta Gentile, che spauenta li sopradetti, & commanda loro ch'essiquischino il primiero trattato.

SCE-

S C E N A V

Baltasar, che di ciò nulla sà, & stà sicuro, persuaso da suoi Corteggiani adulatori profeguisce la festa mentre i nemici si partono, & la celebrità del giorno inuita.

S C E N A VI.

Con vn Calliambico si cantano le lode di Belo Dio de Babilonij, & quelle del Rè, & si va à ballar nell'horto.

S C E N A VII.

Epiorco auisa Dario, che la porta stà aperta senza guardia. Entra prima vn Capitano di Ciro. I Soldati bruciano vna Casa, rubbano, amazzano figliuoli in presenza di Padri, & mostrano crudeltà. & perche si vede, che non vi sono insidie, entra ancora Ciro.

S C E N A VIII.

Vn nuntio auisa il Rè Baltasar del successo: il qual manda incontro la sua guardia, & intède come la cosa sia andata. S'infuria contro il Dio Belo, & contra gli huomini, massime i suoi adulatori. & i questo gli uien vn Soldato, che gli da auiso, come la sua guardia è quasi tutta posta à fil di spada. Desperato dubita se si ammazzi auanti, che venga il nemico, ò se combattendo muora. Non hauendo lo stocco, ne altri porgendoglielo, se ne corre in Giar-

Giardino, doue l'haueua lasciato per ballare. In questo mentre l'arriua *Ciro*, lo seguita, con la sua gente, lo combate, & l'amazza nel Giardino.

S C E N A V I I I .

E Sce dal Palazzo, il Goneratore del figliuolo mosso dal rumore, che si è fatto intende l'entrata de nemici nella Città anzi nel Giardino, & l'amazzamento del Rè, cerca di nascondere il figliuolo.

S C E N A X .

MEntre il Goueratore vâ per nascondere il figliuolo del Rè. *Ciro* esce dal Giardino vede quel puttino intende chi è, & lo fâ precipitare, & sommergere nel fiume *Eufrate*, & stâ in Scena fin tanto che intende esserfi essequito il suo commandamento. & fra tanto compare ancora *Dario*, & entrano insieme nel Pallazo della *Reina*.

S C E N A X I .

IL Goueratore piange la morte del figliuolo.

S C E N A X I I .

IL Maggior domo fugge di palazzo, & racconta ciò che è intrauenuto trà i nemici, & la *Reina*.

S C E N A X I I I .

DAniele con la *Giudea* fanno festa per esser abbassati i superbi, & essaltati gli humili, sendo venuto il tempo della loro liberatione, della quale n'erano certi regnando *Dario*, o *Ciro*, & così finisce.